

SUL NODO «BENE ACCOMODATO» DI MACHIAVELLI
(DISCORSO INTORNO ALLA NOSTRA LINGUA, 69)

1. Un po' di *status quaestionis*. Nel giugno 1981 apparve, su una rivista benemerita per gli studi machiavelliani («La Bibliofilia», diretta dal grande Roberto Ridolfi), un mio articolo-recensione di 45 pagine dedicato all'esame del volume *Una giarda fiorentina* di Mario Martelli: un volume brillante, ma che (come altri saggi diciamo ipercongetturali del Martelli, per es. quelli sulle redazioni multiple del *Principe* e dei *Discorsi*) manca di equilibrio e misura e, nonostante la non comune conoscenza della tradizione fiorentina quattro- e cinquecentesca e della letteratura latina propria del compianto studioso, non regge a una verifica sistematica delle tante osservazioni in esso giustapposte.¹ Come scrivevo nel 1981, in apertura del mio saggio,

manca ancora, di contro alle stroncature e agli elogi nel complesso generici fin qui apparsi, un tentativo di controllare la validità complessiva della "teoria" del Martelli, di cui per parte mia ritengo non inopportuno, e anzi urgente, un riesame il più possibile attento. Infatti, delle due l'una: o la nuova proposta «si adatta meglio ai fatti», e occorrerà allora contribuire a diffonderne la conoscenza, o (come credo di poter dimostrare) risulta molto più debole dell'opinione comune, e va quindi respinta: a scampo di interminabili (e oziose) *querelles*.²

Individuati e discussi analiticamente i temi attorno ai quali il volume di Martelli si era sviluppato, giungevo alle seguenti conclusioni:

Come si è visto, nessuna delle parti del *Discorso* sulle quali si sono appuntati i sospetti degli studiosi sembra inconciliabile con la cultura, gli interessi e gli idoli polemici di un letterato fiorentino attivo nei primi decenni del '500. Al contrario [...], la sua pertinenza a una fase alta della disputa linguistica cinquecentesca appare confermata dalla citazione dei *Suppositi* in prosa; dalla massiccia utilizzazio-

* Ringrazio i dotti amici Angela Andrisano e Leonardo Fiorentini per i loro utili suggerimenti bibliografici.

1. M. MARTELLI, *Una giarda fiorentina. Il 'Dialogo della lingua' attribuito a Niccolò Machiavelli*, Roma, Salerno Editrice, 1978.

2. P. TROVATO, *Appunti sul 'Discorso intorno alla nostra lingua' del Machiavelli*, in «La Bibliofilia», LXXIII 1981, pp. 25-69, a p. 26, da integrare, per la formula oscena «pagare di doppioni» (anch'essa ritenuta anacronistica dal Martelli), con ID., «*Pagare di doppioni*» e simili, in «Lingua Nostra», XLVI 1985, pp. 1-6.

ne dell'*Ars poetica* (rimpiazzata in seguito, anche se non completamente, dalla *Poetica* d'Aristotele); dal mancato approfondimento della distinzione tra fiorentino e toscano (netta già nel *Cesano*) e d'altro canto tra fiorentino del '300 e fiorentino del '500 (Bembo); [...] dalla cultura volgare dell'autore, in bilico tra Dante e Pulci; dai luoghi paralleli con gli scritti del Landino, la *Risposta* di L. Martelli e altri documenti fiorentini degli anni '20. L'attribuzione al Machiavelli, recata da tre mss. cinquecenteschi su quattro, e non smentita dal quarto, adespoto e anepigrafo, appare insomma assolutamente fededegna.³

Con giovanile temerità (avevo 28 anni) azzardavo inoltre una previsione:

È inoltre lecito prevedere che eventuali nuove ipotesi relative a una presunta falsificazione del *Discorso* si rivelino, all'analisi, difficilmente sostenibili. È certo in particolare che la polemica, centrale nell'operetta, e urgentissima a Firenze all'inizio degli anni '20, contro le teorie "cortegiane" decadde di lì a poco (per la dissoluzione del sistema delle "corti" e la conseguente eclissi della omonima letteratura) a episodio marginale della disputa linguistica [...]. Dato (e non concesso) che, dopo la morte del Machiavelli (non però dopo l'Indice di Paolo IV, del '59), un abilissimo e tuttavia attardato falsificatore si accingesse a scrivere alla maniera del Segretario il *Discorso* e provvedesse a divulgarlo in copie sapientemente invecchiate e largamente corrotte, rimarrebbe comunque affatto improbabile, a tacer d'altro, la sua capacità di ricostruire con precisione e rigore [...] l'angolo visuale di un letterato fiorentino della fine del '400, irritato dalla protervia dei "cortigiani", ma ancora ignaro della rivoluzione del Bembo.⁴

Dopo un altro annetto di lavoro, ho levato le mani da un'edizione critica e commentata del *Discorso intorno alla nostra lingua*, che è certamente "nel tempo" e insomma perfettibile e peritura (come tutte le cose umane), ma che mi sembrava e ancora mi sembra assolvere ai "requisiti minimi" di un lavoro serio: (cercare di) spiegare l'*intentio auctoris*, identificare il genere retorico a cui appartiene l'operetta (per i più non ovvio, almeno a giudicare dalla perdurante incertezza sul titolo), evidenziarne i presupposti in senso lato ideologici e i riferimenti culturali, stabilirne la verosimile genesi: facendo tesoro, ben inteso, dell'ampia letteratura sull'argomento e specialmente dei contributi dell'amica Ornella Castellani Pollidori e di un maestro a me caro, Carlo Dionisotti.⁵

3. TROVATO, *Appunti*, cit., pp. 57-58.

4. Ivi, pp. 67-69.

5. N. MACHIAVELLI, *Discorso intorno alla nostra lingua*, a cura di P. TROVATO, Padova,

Tra le caratteristiche meno triviali di quell'edizione, la piú indovinata è stata, a mio giudizio, quella di non sprecare neanche una riga di inchiostro per discutere il falso problema (fino a prova contraria) dell'attribuzione: un nodo, questo, sciolto *ad abundantiam* nei lavori precedenti di Castellani Polidori, Dionisotti e miei. Mi sono limitato a elencare alle pp. LXXXIII-LXXXIV i lavori piú rilevanti sull'argomento. E la circostanza che l'edizione sia stata accolta fin troppo benevolmente dagli studiosi di Machiavelli e della "questione della lingua" mi ha concesso di occuparmi d'altro per un trentennio.⁶ Ma con ogni evidenza il tempo è scaduto.

Antenore, 1982. Gli interventi piú rilevanti anteriori al 1982 (la stragrande maggioranza dei quali è a favore dell'attribuzione tradizionale) si ricavano facilmente dalla *Bibliografia essenziale*, alle pp. LXXXII-LXXXVI del volumetto.

6. Per es., E. FUMAGALLI, in «Aevum», LVII 1983, pp. 571-72; B.T. SOZZI, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLX 1983, pp. 599-606; F. BRAMBILLA AGENO, *Due note testuali sul 'Discorso intorno alla nostra lingua' del Machiavelli*, in «Studi di Filologia Italiana», XLII 1984, pp. 161-64; M. TAVONI, in «Rivista di Letteratura Italiana», II 1984, pp. 563-86, a p. 566; L. VIGNALI, in «Lingua Nostra», XLV 1984, pp. 92-93; I. BALDELLI-U. VIGNUZZI, *Filologia, linguistica, stilistica*, in *Letteratura italiana*, IV. *L'interpretazione*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 451-93, alle pp. 451-52 (le pp. in questione spettano al Baldelli); D. PEROCCO, *Rassegna di studi sulle opere letterarie di Machiavelli (1969-1986)*, in «Lettere Italiane», XXXIX 1987, pp. 544-79, alle pp. 569-76; N. MACHIAVELLI, *Scritti letterari*, a cura di L. BLASUCCI con la collaborazione di A. CASADEI, Torino, UTET, 1989, pp. 44, 47-48, 257-60; S. GENSINI, *Storia del pensiero linguistico italiano*, in *La linguistica italiana degli anni 1976-1986*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 319-40, a p. 323; T. POGGI SALANI, *La Toscana*, in *L'italiano nelle regioni*, a cura di F. BRUNI, Torino, UTET, 1992, pp. 402-61, a p. 426 e nn. 23 e 25; C. MARAZZINI, *La speculazione linguistica nella tradizione italiana*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. SERIANNI e P. TRIFONE, Torino, Einaudi, 1993, I pp. 231-329, alle pp. 256-59; I. PACCAGNELLA, *La questione della lingua*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, a cura di F. BRIOSCHI e C. DI GIROLAMO, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, II pp. 617-22; P. TRIFONE, *L'italiano a teatro*, in *Storia della lingua italiana*, cit., pp. 81-159, alle pp. 95, 102-4; A. STUSSI, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino, 1994 (cito dall'ed. 2007), pp. 105-6 e n. 66; V. FORMENTIN, *Dal volgare toscano all'italiano*, in *Storia della letteratura italiana* dir. E. MALATO, IV. *Il primo Cinquecento*, Roma, Salerno Editrice, 1996, pp. 177-250, alle pp. 204-5; F. FRANCESCHINI, *Lingua e stile nelle opere in prosa di Niccolò Machiavelli: appunti*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*. Atti del Convegno di Firenze-Pisa (27-30 ottobre 1997), Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 367-92; N. MACHIAVELLI, *Clizia. Andria. Discorso intorno alla nostra lingua*, introd. e note di G. INGLESE, Milano, Rizzoli, 1997, pp. 8-9, 40, 206-9; *The Cambridge History of Italian Literature*, ed. by P. BRAND and L. PERTILE, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1999², p. 184 (che spetta a Brian Richardson); M. MOTOLESE, *Il dibattito linguistico italiano*, in *La lingua nella storia d'Italia*, a cura di L. SERIANNI, Roma, Società Dante Alighieri, 2001, pp. 151-75, a p. 156; C. SCAVUZZO, *Machiavelli*, Roma, Carocci, 2003, pp. 127-36; G. BELLONI-

Ho interrotto il mio silenzio qualche mese fa per discutere un contributo sulla configurazione dello *stemma*, interessante, ma a mio giudizio non persuasivo, della stessa Castellani Pollidori.⁷ E confidavo di potermi occupare d'altro. Ma mi sbagliavo. Un articolo di Simone Bionda sul *Discorso intorno alla nostra lingua* (che viene citato secondo la mia edizione del 1982, ma intitolato strabicamente *Dialogo della lingua*) mette in preallarme i lettori di questa rivista avvertendo che «la brace cova sempre sotto la cenere e basta un alito di vento per ravvivare la fiamma».⁸ Vediamo dunque se sia possibile evitare l'incendio, con i suoi cortecci di ustioni, macerie, fumi tossici e graveolenti.

2. Bionda – che lamenta che nessuno abbia sciolto i nodi proposti dal Martelli («all'invito [*scil.* di Martelli] purtroppo pochi hanno risposto»), ma mostra di ignorare il mio lungo articolo-recensione del 1981 –, ritiene che il *Discorso intorno alla nostra lingua* contenga un riferimento culturale anacronistico e quindi buono per rilanciare la tesi martelliana del falso e ancorare l'operetta al primo volgarizzamento italiano della *Poetica*, eseguito da Bernardo Segni e pubblicato da Lorenzo Torrentino nel 1549. Si tratta di *Discorso*, 69: «Vedrai [nei *Suppositi* in prosa dell'Ariosto] una gentil compositione et uno stilo ornato et ordinato; vedrai un nodo bene accommodato et meglio sciolto»: un passo, fondato sui «concetti aristotelici di

R. DRUSI, *Editoria e filologia del volgare. Questione della lingua*, in *Storia letteraria d'Italia. Il Cinquecento*, a cura di G. DA POZZO, Padova, Piccin-Vallardi, 2006, pp. 253-333, alle pp. 301-3; L. MACONI, *Lesordio platonico e l'interpretazione del 'Discorso intorno alla nostra lingua' di Machiavelli*, in «Lingua e Stile», II 2008, pp. 165-81. Preferiscono le edd. Castellani Pollidori, ma non hanno dubbi sulla paternità machiavelliana del *Discorso*, O. CASTELLANI POLLIDORI, in «Studi Linguistici Italiani», X 1984, pp. 131-41, e M. BELLINA, *Machiavelli, Dialogo*, 61, in «Studi Linguistici Italiani», XVIII 1992, pp. 150-54. Sul fronte opposto, del falso, militano invece vari scritti di Mario Martelli, diligentemente registrati da Simone Bionda, nell'articolo di cui subito si dirà.

7. O. CASTELLANI POLLIDORI, *Dal carteggio Borghini-Valori un possibile spiraglio sulla tradizione testuale del 'Dialogo' di Niccolò Machiavelli*, in «Studi Linguistici Italiani», XXXIV 2008, pp. 161-14; P. TROVATO, *Trent'anni dopo. Sul titolo e sulla tradizione testuale del 'Discorso intorno alla nostra lingua' di Machiavelli*, in «Studi Linguistici Italiani», XXXVI 2010, pp. 119-25.

8. S. BIONDA, *Il "nodo" del 'Dialogo della lingua' attribuito a Niccolò Machiavelli*, in «Interpres», XXVIII 2009, pp. 275-97, a p. 276. TROVATO, *Trent'anni*, cit., ripropone, tra l'altro, a beneficio dei lettori distratti le ragioni per cui l'operetta machiavelliana, anepigrafa, va necessariamente definita un *discorso* anziché un *dialogo* o un «discorso o dialogo».

“nodo” e “scioglimento”, che presupporrebbe appunto la lettura della *Poetica*.⁹

In realtà, per parlare, nel 1524, di un *nodo* da *sciogliere* in senso tecnico non c'è nessun bisogno di ricorrere (direttamente) ad Aristotele, così come nel pieno Novecento non c'era bisogno di aver letto i trattati di Croce per utilizzare almeno in qualche misura la sua terminologia, largamente diffusa in Italia già a livello scolastico. Il mio commento *ad locum* glossa come segue il nodo di Machiavelli: «*nodo*: nell'accezione tecnica di 'intreccio', come per es. in Hor. *Ars* 191» Il quale Orazio (cit. anche dai vocabolari scolastici di latino) recita testualmente, sconsigliando il ricorso al *deus ex machina*: «*Nec deus intersit, nisi dignus vindice nodus / inciderit*». Ma per Bionda quel riscontro non va bene perché il passo machiavelliano si configura, a suo «giudizio come vera e propria citazione di un altro luogo della *Poetica*, in cui Aristotele enuncia il principio secondo il quale una buona tragedia è tale solo se alla preparazione di un buon nodo fa seguito uno scioglimento altrettanto coerente e persuasivo». ¹⁰

Sempre per Bionda non basta nemmeno il fatto che il *GDLI*, s.v. *nodo*, segnali come precocissima attestazione del tecnicismo in italiano una battuta della commedia *I due felici rivali* del fiorentino e frequentatore di Machiavelli Jacopo Nardi, datata, a mio giudizio persuasivamente, 1513 (e comunque necessariamente anteriore alla morte di Giuliano duca di Nemours nel marzo 1516), IV 4:

STROBILO In casa dunque: non partite voi,
o spectator, che noi vogliam finire
questa commedia, e non resta per noi,
ma quei vecchi han bisogno di dormire.
Questo dico io, che alcun non dica poi
che non si debba o possa trasferire
ne l'altro giorno il *nodo dello errore*,
e così incolpi a torto il nostro autore.¹¹

Al riguardo, lo studioso ammette che «nei primi decenni del Cinquecento,

9. BIONDA, *Il "nodo"*, cit., p. 277. Di fatto tutte le altre osservazioni di Martelli rilanciate nelle sue note da Bionda sono già state confutate da TROVATO, *Appunti*, cit.

10. BIONDA, *Il "nodo"*, cit., pp. 279-80.

11. Cito da *Tre commedie fiorentine del primo '500*, ed. crit. a cura di L. STEFANI, Ferrara-Roma, Corbo, 1986, p. 100. Corsivi miei.

quando era ancora da venire la precettistica rinascimentale fondata sulla poetica di Aristotele [...] le regole della commedia potevano essere desunte [...] da alcuni trattati tardo antichi come il *De fabula* attribuito ad Evanzio» (così, ineccepibilmente, Pasquale Stoppelli); che gli appunti del Poliziano sull'*Andria* di Terenzio «dovettero circolare nell'ambiente degli Orti Oricellari [...] e dunque potevano essere conosciuti così dal Nardi come dal Machiavelli»; e che «alcune idee della *Poetica* di Aristotele, filtrate dalla precettistica latina in materia teatrale, serpeggiavano in età molto più precoce di quanto si potrebbe pensare». ¹² Ma obietta che, in questo caso, «il *nodo dello errore*, orfano del corrispettivo “scioglimento” non è altro che la traduzione letterale di un sintagma presente nel *De fabula* di Evanzio». ¹³

Bionda, che deve essere molto sicuro del fatto suo, e si fa forte di una disinvolta asserzione del Martelli, esclude poi recisamente che Machiavelli abbia potuto fruire della traduzione latina della *Poetica* di Aristotele procurata da Giorgio Valla, ¹⁴ più volte ristampata durante la vita di Machiavelli. ¹⁵ E sia. Buttiamo a mare senza rimpianti Orazio, Jacopo Nardi e la traduzione latina della *Poetica* e atteniamoci ad altre “fonti” in senso largo aristoteliche, imprescindibili tanto per i contemporanei di Machiavelli quanto per lo stesso Niccolò, traduttore dell'*Andria* e autore, tra l'altro, della *Mandragola*. ¹⁶

12. BIONDA, *Il “nodo”*, cit., pp. 282-83.

13. Ivi, p. 282.

14. Mi riferisco alla tipica “martellata”: «Non era certo uomo, Machiavelli, da andare a procurarsi una *Poetica* di Aristotele e da affrontarne, sia pure nella versione latina di Giorgio Valla, la meditata lettura» (M. MARTELLI, *Firenze*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. ASOR ROSA, II. *Storia e geografia. Letà moderna*, I Torino, Einaudi, 1988, pp. 25-201, a p. 168, cit. da BIONDA, *Il “nodo”*, cit., p. 278 n.). Come se, in assenza di dichiarazioni d'autore, qualcuno, Martelli o altri, potesse determinare a lume di naso, con procedure diverse dalla paziente analisi delle citazioni esplicite e implicite, che cosa un cinquecentista aveva o non aveva letto dell'insieme dei libri a stampa e dei mss. allora circolanti.

15. La sola British Library ne possiede due edizioni (ARISTOTELES, *Varia opera novissime traducta* [...] *Poetica interprete Georgio Valla ecc.*, impressum Venetiis, per Bernardinum Venetum de Vitalibus, 1504 e ARISTOTELES, *Rhetorica*. Tr. Guilelmus de Moerbeka [...] *Ars poetica*. Tr. Georgius Valla, Venetiis, Georgius Arrivabenus, 1515-16), da aggiungere a quelle già note a BIONDA, *Il “nodo”*, cit., p. 277 e n. 11.

16. La bibliografia sull'influsso esercitato da Aristotele e da altri trattatisti oggi perduti (per es. Neottolemo di Pario) su Orazio e su altri latini e, finalmente, sulla ricezione umanistica e rinascimentale di questa tradizione è molto vasta. Ricorderò solo poche “voci”, particolarmente rilevanti: C.O. BRINK, *Horace on Poetry. Prolegomena to the Literary*

Come è o dovrebbe essere noto – mentre gli appunti del Poliziano sull’*Andria* (editi per la prima e unica volta nel 1973, dalla Lattanzi Rosselli) ebbero una circolazione assai limitata –, uno dei piú utilizzati serbatoi di nozioni antiche sulla commedia, dal tardo antico al Novecento, fu il *Commentum Terentii* o *Commentarius in Terentii Comoedias* attribuito a Elio Donato, anche se, come esplicitamente avvertono edizioni recenti, «non ita a Donato conscriptum», ma compilato in larga misura sulla base di *scholia* donatiani, forse a distanza di uno o due secoli («What other extraneous matter the extant versions contains is an open question, and so is the date of its formation»).¹⁷ La tradizione manoscritta del commento (piú di 40 mss., in massima parte italiani e del XV sec.) è stata studiata con particolare acume da Michael D. Reeve, che ne sintetizza cosí le linee essenziali:

Besides the fifteenth-century manuscripts, which change their relationship several times in the course of the commentary, the main material are two older manuscripts, which together contain less than half of the commentary, and two later editions, which drew on important manuscripts without saying much about them. The older manuscripts are Paris lat. 7920 (A, s. XI) from the Loire valley, and Vatican Reg. lat. 1595 (B, s. XIII), of uncertain origin. The editions are Stephanus’s (Paris, 1529), towards which Ascensius gave him an ‘old’ manuscript, and Lindembrog’s (Paris, 1602). [...] Apart perhaps from a short extract in Milan [...] and manuscripts that give only the *argumentum* of *Eunuchus*, the fifteenth-century witnesses derive from manuscripts discovered at Mainz in 1433 by Giovanni Aurispa and at Chartres in the 1440s by Jean Jouffroy.¹⁸

Epistles, Cambridge, University Press, 1963 (con ricchissima bibliografia aggiornata al 1961); HORACE, *Epistles Book II and the Epistle to the Pisones (Ars poetica)*, ed. by N. RUDD, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1989 (pure con ampia bibliografia); *Aristotle’s Poetics*, Translated, with an Introduction and Notes by J. HUTTON, Preface by G.M. KIRKWOOD, New York-London, Norton & Co., 1982, pp. 24-34. Per la tradizione italiana, sono ancora preziosi gli studi di Bernard Weinberg e, piú ancora, la raccolta di *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento* da lui curata (Bari, Laterza, 1970-1974, 4 voll.; la raccolta è inaugurata da VITTORE FAUSTO, *De comoedia libellus, 1511*, saturo di cultura greca e fuori linea rispetto alla maggior parte degli umanisti del tempo).

17. M.D. REEVE, *Aelius Donatus, Commentary on Terence*, in *Texts and Transmission: A Survey of the Latin Classics*, ed. by L.D. REYNOLDS, Oxford, Clarendon Press, 1986 (reprinted with corrections), pp. 153-56, a p. 156.

18. REEVE, *Aelius Donatus*, cit., pp. 153-54. Tra i lavori precedenti, oltre a C.H. BEESON, *The Text Tradition of Donatus’ Commentary on Terence*, in «Classical Philology», xvii 1922, pp. 283-305, specialmente M.D. REEVE, *The Textual Tradition of Donatus’ Commentary on Terence*, in «Classical Philology», lxxiv 1979, pp. 310-26.

Con le parole di Giovanni Cupaiolo, nella maggior parte dei mss.,

subito dopo la *Vita Terentii* [...], si trova anonima una trattazione che mette in luce [...] alcuni caratteri della commedia [...]. Di questa trattazione, la prima parte, chiaramente delimitata nei manoscritti piú autorevoli, è in genere attribuita a un certo Evanzio [...]. Mentre non è, e non è mai stata, in discussione la sua indipendenza dalla *Vita Ter[entii]* che precede [...], non si è invece ugualmente concordi nello stabilire fin dove si può parlare di Ev[anzio] e se incomincia un nuovo trattato [...]. Ma un confronto tra le pagine di Ev[anzio], quelle a lui attribuibili sulla testimonianza di alcuni codici, e le pagine seguenti (contrassegnate in alcuni codici dal titolo *de comoedia*) e soprattutto un esame della struttura compositiva del trattato stesso di Evanzio [...] portano ad escludere che la sezione dal titolo *de comoedia*, che viene subito dopo il trattato di Evanzio, quasi come un'appendice, possa appartenere al trattato stesso.¹⁹

Evanzio, il *De comoedia* e il commento vero e proprio furono stampati assieme moltissime volte nel Quattrocento come se si trattasse di un unico testo. *L'Incunabula Short Title Catalogue* (ISTC) elenca le seguenti edizioni superstiti del *Commentum* senza le commedie:

- [Venice], Vindelinius de Spira, [about 1472]
- Rome, Conradus Sweynheym and Arnoldus Pannartz, 10 Dec. 1472
- [Strassburg, The R-Printer (Aldolf Rusch?), about 1473]
- Milan, Antonius Zarotus, 6 July 1476.

Una diversa e fortunatissima tradizione editoriale del *Commentum* fu inaugurata però nel 1476 dall'edizione veneziana a cura del Calfurnio «in cui per la prima volta il commento donatiano è pubblicato con le commedie di Terenzio». ²⁰ Come precisa il Cupaiolo, solo nel '400 l'operetta di Evanzio, senza titolo e senza chiari segni di demarcazione, venne pubblicata una cinquantina di volte, «sempre accoppiata al commento donatiano, sia quando questo figura con le commedie di Ter[enzio] sia anche nel caso in cui il commento era pubblicato da solo», mentre non si trova mai «quando vengono riprodotte solamente le commedie di Ter[enzio] [...] o quando vi sono altri commenti diversi dal donatiano». ²¹

19. Cito dalle pagine introduttive a EVANZIO, *De fabula*, introd., testo critico, trad. e note di commento a cura di G. CUPAILOLO, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979, pp. 7-14.

20. Così il Cupaiolo, in EVANZIO, *De fabula*, cit., p. 112.

21. Cupaiolo, in EVANZIO, *De fabula*, cit., p. 110.

Il trattatello di Evanzio si conclude spiegando che, dopo il *prologus* della commedia, «in quo solo licet praeter argumentum aliquid ad populum vel ex poetae vel ex ipsius fabulae vel actoris commodo loqui», si contano le parti che seguono:

PROTASIS primus actus initiumque dramatis; EPITASIS incrementum processusque turbarum ac totius, ut ita dixerim, *nodus erroris*; CATASTROPHE conversio rerum ad iucundos exitos patefacta cunctis cognitione gestorum.²²

La formula metalinguistica «ut ita dixerim» usata da Evanzio (m. attorno al 359 d.C.) è con ogni probabilità il segnale di una tecnicizzazione ancora non diffusissima di *nodus* (calco semantico dal greco *désis*), ma il piú recente e stratificato *Commentum Terentii* usa *nodum* senza tanti riguardi. Particolarmente significativo il riassunto dell'*Andria*, dove troviamo la formula *nodum fabulae solvere*:

Qua re intellecta commotus Simo, Pamphili pater, dum per falsas nuptias temptat animum Pamphili, multis dolis a Davo ipse deluditur servo, periculumque Charini et Pamphili et totus *error inenodabilis* usque ad eum finem est ductus, dum Athenas veniens Andrius quidam Crito rem aperiat et *nodum fabulae solvat* (Praef. Andr., II 1).

Ineriscono allo stesso sistema concettuale anche i passi che seguono: «Haec scaena *nodum innectit erroris fabulae* et periculum comicum (ad v. 404, 1)»; «In hoc loco persona ad catastropham machinata (*sic*) nunc loquitur; nam hic Crito nihil argumento debet nisi *absolutionem erroris eius*» (ad v. 796, 1).

Cupaiolo e altri, tra cui Alessandro Perosa, hanno già fornito indicazioni sulla capillare diffusione del commento donatiano (e segnatamente di Evanzio) nel Quattro- e nel Cinquecento, avvertendo che, «forse piú seguiti di Aristotele e di Orazio, Evanzio e Donato sono la prima fonte, fra gli autori di commenti alle opere terenziane, da cui dipendono in epoca medievale-umanistica i trattati sulla commedia e sul comico».²³ Non occorre insistere sul fatto che, alla luce di un testo cosí fortunato (da me già

22. EVANZIO, *De fabula*, cit., p. 147. Miei, per comodità dei lettori, i maiuscoletti e i corsivi.

23. G. CUPAIOLO, *L'opera di Evanzio*, in EVANZIO, *De fabula*, cit., pp. 80-87, a p. 80; A. PEROSA, *Per una nuova edizione del 'Paulus' del Vergerio*, in *L'umanesimo in Istria*, a cura di V. BRANCA e S. GRACIOTTI, Firenze, Olschki, 1983, pp. 273-356, alle pp. 300-2.

indicato, a suo tempo, tra le “fonti” piú importanti del *Discorso intorno alla nostra lingua*), qualunque lettore umanisticamente educato avrebbe saputo dedurre che, per Donato, il *nodus fabulae* o *error* (in Evanzio e in Jacopo Nardi, *nodus erroris* / *nodo dello errore*; nello stesso Donato anche *nodus erroris fabulae*) poteva essere *stretto*, come nella glossa al v. 404 (*nodum innectit erroris*), o *sciolto*, come nella prefazione (*nodum solvat*) e nella glossa al v. 796, 1 (*absolutionem erroris*), piú o meno felicemente.

Sempre per quanto riguarda il termine *nodo*, Riccardo Tesi, nel suo ricco studio di riferimento, *Aristotele in italiano*, che è, ovviamente, tra le non numerosissime “fonti” consultate dal Bionda, osserva a ragione che «non esistono adattamenti latini né in lingue moderne» dei grecismi *desis* ‘nodo’ e *lysis* ‘scioglimento’. Anche se mi rimangono per il momento inaccessibili i lavori di Beatrice da Vela sul greco nel commento donatiano a Terenzio (a partire dalla sua tesi magistrale discussa a Pisa nel 2009, relatori il prof. Rolando Ferri e il dott. Ernesto Stagni), mi sentirei di aggiungere che quegli adattamenti mancano perché non ce n’era bisogno: da Orazio a Evanzio a Donato in giù, erano stati tecnicizzati gli equivalenti latini *nodus* e *absolutio* e relative famiglie (*necto, solvo*, ecc.).²⁴ Credo insomma di poter legittimamente ribadire che, come avevo concluso nel 1981,

24. Cito da R. TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle traduzioni rinascimentali della ‘Poetica’*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997, p. 146. Due spunti del lavoro, ancora utile, di H.W. PRESCOTT, *The Comedy of Errors*, in «Classical Philology», xxiv 1929, pp. 32-41, se opportunamente combinati, possono forse servire a spiegare il non perspicuo *periculum*, piú volte attestato negli *scholia* di Donato. Prescott, che da un lato suggerisce una poco convincente teoria comica del *periculum* inteso come *danger* (pp. 39-40), dall’altro rileva acutamente: «The more noteworthy fact is that the commentary [*scil.* of Donatus] contains no occurrence of the technical term “peripety” but uses regularly “catastrophe” either in its Greek or Latin form. Καταστροφή as a technical term seems to be broadly Hellenistic rather than specifically Aristotelian» (p. 37). Ora, anche se a rigore (come mi segnala Leonardo Fiorentini), il diffuso *katastrophé* occorre come tecnicismo già nel prelenistico Antifane (fr. 189 K.-A.), mi chiedo, *en passant*, se il *periculum* del commento donatiano (*periculum comicum*, ma anche, nella prefazione, *periculumque Charini et Pamphili*) non sia un tentativo, certo non felicissimo, di rendere in latino l’arduo tecnicismo *peripeteia*, grosso modo ‘precipitare dei fatti’, ancora nel 1498 malamente tradotto da Giorgio Valla, che si servirà degli «incomprensibili» (Tesi) *petulantia* e *procacitas* (anche questi dati sul Valla provengono da TESI, *Aristotele*, cit., pp. 159-61, alla “voce” *peripetia*). Al riguardo, il solito Fiorentini, che di nuovo ringrazio, mi permette di accostare al donatiano *periculum comicum* la *dramatiké peripeteia* del peripatetico Dicearco (IV a.C.) fr. 79 Wehrli (apud

nessuna delle parti del *Discorso* sulle quali si sono appuntati i sospetti degli studiosi sembra inconciliabile con la cultura, gli interessi e gli idoli polemici di un letterato fiorentino attivo nei primi decenni del '500.

Il nodo è insomma sciolto. Ma spero di non apparire autoritario o oscurantista se aggiungo che mi sembrerebbe preferibile non dover perdere tempo e inchiostro per discutere pseudo problemi del genere. Riconosco volentieri che, rispetto all'attuale diluvio di lavori di scarsa o nessuna consistenza, l'articolo dell'incendiario mancato Simone Bionda ha certamente una sua dignità formale. Ma era davvero necessario? Era davvero necessario, voglio dire, pubblicare un saggio di 30 (trenta) pagine che insiste sull'urgenza di (ri)discutere un libro del 1978 senza conoscere nemmeno le principali voci bibliografiche sull'argomento? Che elimina disinvoltamente tre possibili spiegazioni alternative, tutte valide, del presunto anacronismo su cui si fonda (Orazio, che si imparava e si commentava a scuola, Nardi che era un amico di Machiavelli, la *Poetica* latina che era a stampa), facendo leva su pseudoargomentazioni tanto perentorie quanto risibili? Che modifica arbitrariamente e immotivatamente il titolo dell'opera su cui verte la discussione attenendosi a una tradizione di studi superata da trent'anni? Che si propone di rilanciare una già troppo dibattuta *querelle* sulla base di un solo e gracilissimo elemento senza preoccuparsi nemmeno di consultare una delle tante basi dati di testi latini disponibili per verificarne la fondatezza? Non mi pare fosse necessario.

PAOLO TROVATO
Università di Ferrara
 paolo.trovato@unife.it

★

L'articolo confuta un recente contributo di Simone Bionda secondo il quale l'accento del *Discorso intorno alla nostra lingua* a un «nodo ben accomodato e meglio sciolto» non sarebbe compatibile con la cultura del tempo di Machiavelli. In realtà, formule analoghe si trovano ripetutamente nel più diffuso serbatoio di notizie sul teatro classico, il fortunato commentario a Terenzio attribuito a Donato. Dunque,

Sext. Emp., *Adv. Math.*, III 1), aggiungendo però che, «trattandosi di parafrasi», l'accostamento terminologico «può essere dovuto al testimone, Sesto Empirico, del II sec. d.C.».

MISCELLANEA

come da sempre ritiene la maggior parte degli studiosi, non c'è, allo stato, nessuna ragione per dubitare della paternità machiavelliana dell'operetta.

The article argues against a recent study by Simone Bionda, who held that the expression «un nodo ben accomodato e meglio sciolto» in the Discorso intorno alla nostra lingua would not be in keeping with the culture of Machiavelli's time. In fact, such formulas are often to be found in the most common source of information on ancient theatre, namely the famous commentary on Terence attributed to Donatus. Therefore, as the majority of scholars have always claimed, there isn't at present any reason to doubt the paternity of this work by Machiavelli.